

BUSCADERO

Mensile di informazione rock - n° 344 Aprile 2012 - Anno XXXII € 5.00



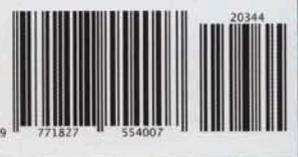
COUNTING CROWS

Il disco di covers e l'intervista con
ADAM DURITZ

- T.REX
- B.B. KING
- DR. JOHN
- LAMBCHOP
- JACK WHITE
- LYLE LOVETT
- JANIS JOPLIN
- BONNIE RAITT
- JACK JOHNSON
- GOOD OLD WAR
- BRAD MEHLDAU
- CURTIS STIGERS
- ALABAMA SHAKES
- THE BAND OF HEATHENS

Photo: William K. ... L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



walkin' the line



▷ GOOD OLD WAR Come Back As Rain Sargent House ★★★★½

Keith Goodwin, Tim Arnold, Daniel Schwartz (che hanno creato il nome della band con parti dei loro cognomi: **Good Old War**) arrivano dalla zona di **Philadelphia**.

Tre dischi al proprio attivo, a partire dal 2008: **One Way To Be Alone**, **Good Old War** e questo nuovissimo **Come Back As Rain**.

Band giovane, ma dal suono molto classico. Infatti i tre compongono ed eseguono delle ballate quasi acustiche, con una bella serie di chitarre, percussioni e poco più.

Si ispirano a **Simon & Garfunkel** ed a **Crosby Stills & Nash**.

Ballate turgide, suono più acustico che elettrico, splendide armonie vocali.

Una piccola sorpresa, un disco che torna indietro di quaranta anni, al folk che albergava a New York nei deep sixties.

Ma quello che sorprende maggiormente non è tanto il bel suono, ma la freschezza della proposta, la semplicità delle canzoni, le piacevoli armonie vocali. I **Good Old War**, a dispetto del nome che si sono dati, sono una band raffinata che cerca di costruire canzoni di grande qualità, e lo fa in modo perfetto.

Il folk classico è il punto di partenza, ma il rock



californiano anni settanta è la scelta felice per le studiate armonie vocali che, in qualche momento arrivano a toccare la perfezione dei primi CSN. *Over and Over* apre con un fluido intersecarsi di chitarre, supportate da percussioni appena accennate, poi le voci, che richiamano la felice estate della musica californiana (ci sono anche echi dei **Firefall**, se ancora ve li ricordate). *Calling Me Names* è anche meglio. Intro di chitarra coinvolgente e poi, batteria, chitarre ancora e la canzone che prende corpo. Il ritornello è piacevolissimo.

Amazing Eyes non abbassa la qualità, è più lenta, ma la melodia è forte e le voci sono perfettamente a loro agio.

Come nella seguente *Better Weather*, una delle migliori del disco.

Batteria solida, refrain toccante eseguito dalla chitarra e le voci che fanno tanto CSN, e ci regalano una canzone di rara bellezza.

E, brano dopo brano, il disco non mostra cedimenti di sorta.

Anzi: *Can't Go Home*, dolce come il miele, *Not Quite Happiness*, chitarristica, *Touch The Clouds*, fluida come l'acqua di fonte, *Hurts Every Time*, accesa e piena di vita, *After The Par-*

ty, veloce e quasi folk. Sino alla stupenda *Loud Love*, grande canzone, bei testi, musica splendida. La migliore del disco.

Insomma non c'è un brano che abbassi la qualità. Le voci sono cristalline, i suoni curati e pulitissimi. E, last but not least, la confezione è un gioiellino: un bel digipack che contiene una serie di foto e, dietro ad ognuna di esse, ci sono i testi delle canzoni.

Da sentire assolutamente.

▷ THE ELECT Minutes in Between Desa Records ★★★★½



Non sono dei novellini, hanno già alcuni dischi alle spalle ed arrivano da Indianapolis, Indiana, la patria di **John Mellencamp**.

Quando ho ascoltato *Minutes in Between* sono stato colpito immediatamente dal suono della band, un suono classico, con radici molto profonde. Poi sono andato a leggere qualche cosa, per capire chi erano.

Mi è capitato tra le mani un articolo di un paio di anni fa che tracciava una sorta di storia della band e citava le loro radici: **Allman Brothers**, **The Band**, **Bob Dylan**, **Grateful Dead**, **Van Morrison**, **John Prine**, **The Doors**, **The Black Crowes**. Qui cado in piedi, mi sono detto.

Ho ascoltato a fondo *Minutes in Between* ed ho trovato un disco ben costruito, avvolgente (la voce di **Michael Weir** è notevole), suonato molto bene. Basterebbe la canzone iniziale, la fascinosa *Wasted and Gone*, per farci capire dove ci troviamo, ma anche il resto del disco vale più di un ascolto.

Siamo nel Sud, musicalmente parlando: voce calda, belle chitarre, armonie vocali e strumentali ricche e quel suono unico che unisce culture antiche e moderne, blues e soul, rock e southern feelings.

Un suono che, da anni, fa scuola e che non è destinato a scomparire. Anzi.

Dicevo di *Wasted And Gone*: più la sento, più mi piace. La chitarra (**Pete Lenges**) ha il passo giusto, la ritmica (**Sam Taylor** e **Chad Baker**) sa dove andare a parare, mentre le tastiere (piano ed organo) di **Brain Miller** fanno il resto. **The Elect** sono una signora band, una di quelle che colpiscono duro al primo ascolto e che rischiano di restarci dentro a lungo, molto a lungo.

Se poi leggiamo cosa suonano dal vivo, se ancora non lo avete capito, vi convincerete che sono dei nostri: *Tupelo Honey* e *Caravan* di **Morrison**, *Whipping Post*, *Blue Sky* e *Melissa* degli **Allman**, *Just Like a Woman* e *Knockin' On Heaven's Door* di **Dylan**, *Light Up or Leave Me Alone* dei **Traffic**, *Red House* di **Hendrix**, *I Know You Rider* e *Sugaree* dei **Dead**.

Tanto per citarne alcune.

Weir, nessuna parentela con il **Bob dei Dead**, ha una bella voce e domina la soul oriented *That Night*, in cui la chitarra liquida di **Pete Lenges** la fa da padrone. Ma è un pò tutto il disco



Good Old War